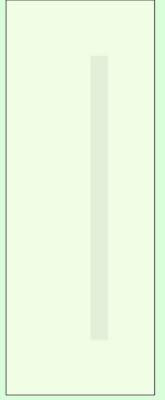


NATURA GENOVA

PERIODICO DI INFORMAZIONE AI SOCI

TRIMESTRALE ANNO XL N° 167 APRILE - GIUGNO 2021

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"





IN QUESTO NUMERO

pag.	1	PNRR ED ALTRO
pag.	10	APPESI AD UN FILO
pag.	15	METEO E CLIMA: ALLUVIONI E SICCITÀ
pag.	17	CACTUS, CHE PASSIONE
pag.	19	UNA BUONA NOTIZIA
pag.	20	NOTIZIA BREVE
pag.	21	VENT'ANNI (seconda parte)
pag.	23	UNA NOTA LIETA
pag.	24	NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE
pag.	25	(terza di copertina) SCHEDA DELL'ALBERO: QUERCIA SCARLATTA

Quote associative (in vigore dal 2007)

soci ordinari€22,00soci familiari€5,00 (a)soci giovani€10,00 (b)soci sostenitori€30,00

- (a) appartenenti al nucleo familiare di un socio ordinario.
- (b) che non hanno superato il 25^{esimo} anno d'età ed abbiano compiuto i 18 anni.

Possono far parte dell'Associazione, in qualità di aderenti, i minori di anni 18 che siano familiari di un socio e versino la somma di € 5,00.

Per chi dovesse ancora versare la quota associativa del 2021, permanendo chiusa la segreteria a causa dell'emergenza Covid, occorre compilare un normale bollettino che di solito è a disposizione del pubblico in tutti gli uffici postali, intestando il versamento sul C/C 14757165 a Pro Natura Genova, via Brigata Liguria, 9 - 16121 Genova, indicando nella causale: "quota associativa 2021.". Consultare anche a pagina 24.

PNRR ED ALTRO

Enrico MARTINI

PNRR. Cosa significa questa sigla, che a me fa pensare ad una pernacchia, magari ... intestinale? Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Cosa significa "resilienza"? "Capacità di reagire e riprendersi da una situazione difficile". In origine stava ad indicare l'attitudine di un metallo a resistere ad una forza che gli venisse applicata, non flettendosi né, tantomeno, rompendosi. Ora il termine "resilienza" viene applicato a tutto o quasi: capacità di sopportare un coniuge molesto, un superiore rompiballe, un insegnante che "ce l'ha con noi"; in campo ambientale, un fattore avverso, sia climatico, sia edàfico (del suolo), sia meteorologico, sia ecologico (esempio: un'alluvione, un incendio distruttivo, un inquinamento, un'aggressione parassitaria). Per poi risorgere. Usare neologismi semisconosciuti ci fa sentire importanti.

Andiamo verso un futuro radioso? Non mi sembra proprio, soprattutto sul piano umano: nella nostra comunità la percentuale di soggetti che aggrediscono verbalmente e a volte pure fisicamente chi non la pensa come loro, sta aumentando ogni giorno di più. Sempre più frequenti gli episodi d'intolleranza anche tra giovani e giovanissimi. Il caso più vergognoso? Per me l'essersi coalizzate diverse ragazze per picchiarne una, disabile, accerchiata e ormai stesa in terra mentre i maschi, intorno, riprendevano la scena con gli smartphone per inserirla poi sui "social", ridendo. Luminoso esempio di miseria morale (i medici che hanno visitato la poverina hanno formulato una prognosi di 21 giorni).

La nostra comunità è ormai divisa tra chi non ha la minima difficoltà a vivere senza problemi, magari sguazzando in una marea di soldi per sé e per varie generazioni di discendenti, e chi non sa come fare a sfamarsi, a dare sostentamento al proprio nucleo familiare, a pagare un affitto o le utenze di casa. Il divario tra chi è ricchissimo e chi è povero si sta accentuando ogni giorno di più e nulla viene fatto per invertire questa drammatica, indegna tendenza.

Il governo in carica mi sembra teso a realizzare un programma chiaramente di destra, a vellicare industriali, a creare le premesse per un impiego anche pessimo delle risorse del New Generation EU. Il malcontento di chi è fedele al governo nelle votazioni (plebiscitarie) e le rimostranze dei sindacati hanno imposto una revisione delle norme che consentivano la vittoria di chi, in un appalto, offriva il massimo ribasso (anche contro ogni logica di sicurezza e durata dei manufatti), la liberalizzazione dei subappalti, l'adozione del sistema degli appalti "integrati", tali cioè che una ditta venisse scelta (senza gara) e

provvedesse sia alla progettazione sia all'esecuzione di un'opera (proprio come nel caso del ponte Morandi): per me vere oscenità in una nazione in cui tanti, troppi, cercano di conseguire il massimo profitto anche a scapito degli interessi della comunità!). Mi si obietterà: "Be', però si stanno studiando dei correttivi". Sì, ma solo perché su certi punti hanno manifestato il loro malcontento quelli che guardano blandamente o in modo più deciso a sinistra, oltre ai sindacati; a mio avviso il governo ci ha provato ("se stanno zitti è fatta") ed ha brillato per il suo iniziale silenzio: questo a me dimostra che la mentalità di chi gestisce la nostra comunità è chiaramente di destra, tant'è vero che la Confindustria, con Draghi, gongola: agli industriali poco importa che l'ambiente e lo Stato sociale siano negletti o quasi: l'importante è che si crei sempre nuova ricchezza (per i pochi che già ne godono). E della drammatica sperequazione tra ricchissimi e poveri? "Fatti che non ci riguardano"!

Una domanda: sarebbe stato tanto peregrino ipotizzare che chi ha vinto a prezzi stracciati, specie se amico di certi "politici" e di certi "controllori" ufficiali, potesse poi godere di "adeguamenti" successivi oltremodo benevoli, facendo lievitare enormemente i consuntivi di spesa? Non sarà male ricordare che l'alta velocità ferroviaria Torino-Milano, ad opera ultimata, costò sette volte tanto il preventivo iniziale grazie a successivi aumenti di prezzo benevolmente concessi (senza controlli dall'alto. Ma anche senza contropartite?). Siamo in Italia, non dimenticatelo! Repetita juvant ("le cose ripetute avvantaggiano"): quando Berlusconi, allora presidente del Consiglio, si recò in visita ufficiale negli Stati Uniti, l'ufficio di Washington incaricato di consegnare ai giornalisti un breve testo con la descrizione dell'ospite, scrisse: "Capo di Stato da operetta alla guida di un Paese corrotto". Seguirono scuse ufficiali ma la nostra noméa all'estero questa è. Motivatamente. Oltre a tutto il meccanismo dei subappalti è il sistema preferito dalle mafie per inserire loro ditte sotto la copertura di imprese ufficiali.

A mio avviso Beppe Grillo ha fatto davvero una figuraccia nell'andare a contrattare con Draghi in previsione della nascita del nuovo governo. È uscito dal colloquio dicendo perfino: "Credevo che Draghi fosse un banchiere e invece ho scoperto che è un grillino!". Proprio Grillo ha proposto come ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, un docente in fisica che andava alle Leopolde di Renzi e che, da quando è salito in carica, ha detto parole per me solo fumose sull'ambiente e assunto, nella realtà, atteggiamenti che hanno mandato in brodo di giuggiole chi anela a svolgere un ruolo attivo nella costruzione di grandi opere; in un'intervista al Foglio, addirittura, Cingolani ha detto: "Se mi chiede se vi sono delle opzioni per produrre energia attraverso il nucleare le dico di sì. C'è un'opzione ancora lontana, che è quella del nucleare a fusione, che mi auguro che un giorno possa diventare realtà. C'è invece un'opzione ben più concreta che è quella che riquarda l'utilizzo dei

minireattori nucleari a fissione, che sono quelli che vengono generalmente usati all'interno delle grandi navi, che producono poche scorie e che arrivano a produrre qualcosa come 300 MegaWatt". Cingolani ha ricordato come la Commissione della Comunità Europea debba ancora decidere se includere o meno il nucleare tra le energie verdi (!!!) e ha invitato ad analizzare l'opzione senza preclusioni ideologiche. E questo sarebbe il ministro dell'ambiente! Proposto a Draghi da Beppe Grillo, per di più! Durissima la reazione di Angelo Bonelli, Coordinatore nazionale dei verdi: "Superato ogni limite con l'apertura all'ipotesi di minireattori nucleari per l'Italia". Chi voglia saperne di più e, possibilmente, scandalizzarsi in modo adeguato, ricerchi l'argomento su internet. Per me Grillo avrebbe dovuto chiedere scusa al Movimento 5 Stelle e agli italiani per bene, e poi ritirarsi a vita privata.

A me sembra che l'ambiente sia il grande derelitto nell'ambito della strategia d'impiego dei fondi del New Generation EU; di fronte al ripresentarsi, con sempre maggiore frequenza, di precipitazioni anomale, foriere di alluvioni che spesso si traducono anche in perdite di vite umane, di fronte alla riduzione degli spazi liberi in aree golenali e addirittura nel corsi d'acqua con demenziali costruzioni. all'indispensabilità di riedificare con criteri antisismici tanti edifici pubblici e privati e alla necessità di giungere al massimo di efficienza nella lotta agli incendi boschivi (per non parlare di fondamentali esigenze, in primo luogo dello Stato sociale), di fronte alla realtà di boschi che, in notevole misura, sono stati sfruttati per secoli con il taglio del legname e non possono più provvedere adequatamente al consolidamento dei pendii e alla regolazione (entro certi limiti) delle acque piovane, di fronte all'assurdità che in Italia ogni due secondi un metro quadrato di territorio naturale venga coperto da cemento o asfalto, ho registrato solo parole di sconfortante indeterminatezza.

Secondo me la democrazia in atto oggi nel nostro Paese è solo un simulacro semivuoto. Draghi, a mio giudizio, ha dimostrato di essere una persona elitaria, ha messo in atto un decisionismo per me inaccettabile, ha avvilito il parlamento, ad esempio consegnando a Camera e Senato il testo del PNRR circa un giorno prima che venisse inviato alla Comunità Europea, di fatto impedendo qualunque studio, approfondimento, confronto di idee. E questo nel silenzio totale degli organi d'informazione che lo avevano messo sugli altari, dopo aver accusato Giuseppe Conte di essere un totalitario che metteva in pratica metodi omertosi e mafiosi ("Troppi poteri ad un uomo solo. Soluzione Rococò", "Conte è un pirata che usurpa i poteri di ministri e governatori", "Il governo disprezza il Parlamento" e così via).

Per me Draghi ha avvilito anche i suoi ministri: i provvedimenti di legge li ha scritti insieme a pochi tecnici di sua fiducia; agli altri membri del Consiglio dei ministri ha consegnato, un'ora o poco più prima dell'adozione

di un provvedimento di legge, quella parte di testo che riguardava le competenze di ogni singolo Ministero: di fatto i ministri non hanno ricevuto il testo intero del provvedimento: "vassalli infimi", ipotizzo, "che non facciano perdere tempo, si fidino e approvino a scatola chiusa il testo complessivo!".

Draghi ha pure mantenuto un silenzio assoluto di fronte ad emerite porcate (idem il presidente della Repubblica), come il ridare il vitalizio a Formigoni (Forza Italia), che, dopo i tre gradi di giudizio, era stato condannato a 5 anni e 10 mesi per corruzione e alla restituzione di 47 milioni e mezzo di euro, stornati dalla sanità pubblica e donati a quella privata lombarda previo compenso di 6 milioni di euro (stando alle risultanze della sentenza finale); ebbene, si è deciso che ricevesse 5000 euro al mese, e pure gli arretrati. E 5000 li sta ottenendo Ottaviano del Turco, condannato anche lui in via definitiva a 3 anni e 11 mesi per "induzione indebita a dare o promettere utilità". Una legge vigente è stata calpestata impunemente dalla competente Commissione del Senato e, successivamente, dal Consiglio di garanzia del medesimo organismo (5 componenti: 3 voti a favore: 1 di Forza Italia, 2 della Lega di cui uno di una persona andata via dai 5 Stelle; contrari 2, di Fratelli d'Italia e PD)!

Il sottosegretario Claudio Durigon (Lega) ha affermato: "Il generale della Guardia di Finanza che deve indagare sulla sparizione dei 49 milioni di rimborsi elettorali attuata dalla Lega, ce l'abbiamo messo noi, quindi possiamo stare tranquilli". Silenzio assoluto sia di Draghi sia di Mattarella. Ricordo che Armando Siri, dopo aver lavorato a Mediaset, fondò un partito che chiamò Italia Nuova e, alle elezioni comunali del 2012, si candidò a sindaco di Genova: ottenne lo 0,6% dei voti. Entrò nella Lega e, alle elezioni politiche del 2018, venne eletto senatore. In giugno fu nominato Sottosegretario al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture nel Governo Conte 1. Finì sotto inchiesta per corruzione. Giuseppe Conte non accettò di avere un inquisito in un posto di responsabilità del suo governo; il Consiglio dei Ministri condivise la sua posizione: ad Armando Siri fu revocata la nomina di Sottosegretario, alla faccia di Salvini, costretto ad Draghi, invece, tace e si tiene bene stretto come sottosegretario, Claudio Durigon! Sono querelabile se dico che Draghi, per me, ha uno stomaco foderato di amianto?

Consentitemi di citare altri casi che mi danno il voltastomaco.

Il primo: da anni a Taranto gli Enti locali chiedono la chiusura dell'area di lavorazione a caldo dell'ILVA, la massima responsabile dell'impennata dell'inquinamento, delle malattie e delle morti in questa martoriata città e zone contigue. Da anni la Magistratura lo impone. Per anni i governi che si sono succeduti hanno varato leggi pro area a caldo che la Magistratura è stata obbligata a rispettare. Di fronte al più recente pronunciamento della Magistratura Mittal si è rivolta al Consiglio di Stato chiedendo che le sia concesso di mantenere questa attività. Che posizione hanno assunto i due

ministri dello Sviluppo economico e della Transizione ecologica, Giorgetti e Cingolani (sì, proprio quello cui piacciono tanto i minireattori atomici)? Hanno detto: "Aspettiamo le decisioni del Consiglio di Stato". Chiaro mi appare il desiderio di potersene lavare le mani, sfuggendo a proprie responsabilità in campo legislativo. E Draghi? E il resto del governo? E il PD, i 5 Stelle, Liberi e Uguali?

Secondo esempio: finora l'ANAC (l'Autorità amministrativa indipendente, istituita per combattere la corruzione) redigeva un insieme di linee guida cui le Amministrazioni locali dovevano fare riferimento per elaborare a loro volta Piani programmatici, rimanendo collegate con l'ANAC stessa. Con un nuovo decreto l'ANAC si vede sottrarre il monitoraggio delle pubbliche Amministrazioni, e questo proprio mentre sta per arrivare una montagna di euro con il New Generation EU. Stando all'articolo 6 del decreto, le amministrazioni locali dovrebbero, entro dicembre, redigere un "Piano triennale integrato di attività e organizzazione" che, in tema di anticorruzione, dovrebbe essere inviato non più all'ANAC bensì al Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione, quello che fa capo a Renato Brunetta, cui spetterebbe sia la stesura di linee guida sia la vigilanza. "Semplificare per velocizzare": questo il dogma! L'ANAC risulterebbe esautorata e il Ministero avrebbe un potere relativo, essendo gerarchicamente subordinato al Governo. L'ANAC aveva chiesto un ampliamento dell'organico pari a 32 persone, proprio in vista della grande mole di lavoro in più con l'arrivo dei fondi del New Generation EU. Ampliamento cassato. Il decreto aumenta invece del 20% la quota di dirigenti esterni da assumere presso il Ministero: a chiamata diretta da parte di vertici politici, non per concorso!

Terzo esempio: in campo edilizio, per decreto si legittima che un atto esecutivo venga affidato alla CILA, "Comunicazione di inizio lavori asseverata", redatta – leggete che perla – da un tecnico pagato da chi vuole ristrutturare. Si veda l'articolo 33 del decreto: per gli immobili parzialmente abusivi è sufficiente che la CILA attesti gli estremi dell'autorizzazione ad eseguire lavori o un eventuale condono dell'edificio originale; si potrebbero poi effettuare ampliamenti ingiustificati purché l'edificio subisca modifiche atte ad essere inserito in una classe energetica migliore. Anche qui la regola è "semplificare per velocizzare". Il decreto è stato plasmato dal Ministero della Transizione ecologica, sì, proprio quello del mitico amico dei minireattori atomici, il Cingolani.

L'elenco delle decisioni assunte dal governo che non mi vanno sarebbe lungo; lascio perdere: ad esaminarle analiticamente mi prenderebbe uno scoramento che distruggerebbe il mio morale, già sconsolatamente basso. Medesimo risultato assumerebbe l'elenco delle decisioni che sarebbe stato necessario assumere e che il governo non ha preso. Ne cito una sola: Enrico Letta (a mio avviso strizzando l'occhio ai diciottenni che per la prima volta andranno a votare), ha proposto che s'innalzasse la percentuale di

prelievo della tassa di successione dal 4 al 20% e solo per la parte di patrimonio che superasse 5 milioni di euro; con questo 16% di prelievo in più si sarebbe potuto dare un contributo economico ai diciottenni. Mario Draghi ha gelato Enrico Letta rispondendogli: "Non se n'è mai parlato. Adesso è il momento di dare, non di prendere". La proposta è caduta. Caro Draghi, il prelievo fiscale sulla tassa di successione per la parte eccedente 5 milioni di euro in Germania è il 30%, in Spagna il 34, in Gran Bretagna il 40, in Francia il 45%; nel nostro paese di Bengodi (ma solo per ricchi e ultraricchi), è e rimane, anche grazie a lei, al 4%. Di fronte a queste percentuali, di fronte a questa smodata difesa del patrimonio degli ultraricchi, la sera, guardandosi allo specchio, caro Draghi, non prova nemmeno un minimo d'imbarazzo? E allora mi lasci dire che il mio concetto di senso del dovere, di giustizia, di equità, è davvero molto diverso dal suo! Non posso non esecrare l'ignobile campagna di stampa che denigrò per mesi una persona integra, onesta e capace come Giuseppe Conte, e, ai miei occhi, l'altrettanto ignobile campagna volta ad innalzare e a mantenere Draghi sugli altari. Alcuni esempi recentissimi: "Passioni (poco) politiche: le Draghine raccontano le notti romantiche con il loro SuperMario. Le fan del Premier si scatenano sui social"..."Per le Draghine, Mario non è semplicemente e solo Mario, no, è GranpaSuperMario, Daddy Draghi, se possibile Sexy Daddy". Chissà se fischiano le orecchie al responsabile del "Giornale" che, il 12 maggio scorso, pubblicò queste "amenità"! E la massa degli italiani non si indigna, se la cava con un "Tanto sono tutti uguali", non si documenta adeguatamente su più fonti d'informazione, continua a votare in base a quello che ha sentito dire da un amico al bar o a qualche slogan udito alla televisione oppure sbirciato in un titolo di giornale. E gli organi d'informazione, salvo sparute eccezioni (Fatto Quotidiano, Manifesto), zitti di fronte a comportamenti opinabili o decisamente scorretti (come l'omessa applicazione di una legge vigente a vantaggio di disonesti). Che squallore!

Pensavo che, debellato Conte e messo sugli altari Draghi, il fiume in piena di bava al miele andasse incontro ad un periodo di magra: ormai gli ultraricchi industriali, proprietari della quasi totalità degli organi d'informazione, potevano ipotizzare di riuscire a mettere le mani su buona parte del diluvio di euro in arrivo con il New Generation EU, complice il PNRR. E invece hanno nuovamente ripreso l'aire. È il 12 giugno, mentre scrivo: eccovi qualche titolo della rassegna stampa mandata in onda da televisioni nazionali, RAI compresa: "Draghi indica la strada al G 7: più investimenti e meno sussidi", "Draghi apre il vertice dei Grandi: investimenti e coesione sociale", "Draghi indica al G 7 la strada della crescita", "Draghi guida il G 7 sul rilancio post Covid", "Draghi: forte picco della ripresa. Ora rafforzare gli investimenti". "Draghi: asse con Biden", "Avanti sulla crescita: Draghi spinge il G 7". Ed ecco il Draghi "grillino": "Asse Roma-Londra sull'ambiente": ditemi voi chi è più verde assatanato,

Boris Johnson o Mario Draghi? Scopriamo pure un Draghi col cuore in mano, pensando ai poveracci: "Draghi spinge i Grandi: politiche per i più fragili" (come lo combiniamo questo titolo con "più investimenti e meno sussidi"?). Ce n'è anche per il settore interno: "Leggi lumaca: la scossa di Draghi". E per il disastro di Astrazeneca da somministrarsi ai giovani: "La contromossa del governo concordata con Draghi". Giusto tutto: aggiorniamo un annoso proverbio: "Non cade foglia che Draghi non voglia" (defenestrato Dio!).

Vedremo questo autunno o quest'inverno come ce la caveremo con incendi boschivi e poi con alluvioni, forse pure con le consequenze di terremoti, Dio non voglia, e, in seguito, con grandi opere costruite al ribasso, con il cemento che si sbriciola perché è sabbia con un po' di malta, con ponti che vengono giù, con treni ad alta velocità che ci faranno risparmiare sì e no una trentina di minuti in tutto al termine di un viaggio di media percorrenza (a prezzo di aver bruciato miliardi di euro che avrebbero potuto venire impiegati per mettere in sicurezza il Paese). E si è ripreso a parlare di quell'assurda, totale aberrazione del ponte sullo Stretto di Messina. Non mi rivolgo ai furbastri tesi a riempirsi le tasche di euro: quelli sanno benissimo che costruire un ponte lì è una scemata abissale. Parlo agli ignoranti abbindolabili (ho sentito dire: "Ma se l'uomo vuole riesce a fare tutto!". Sì, anche a bloccare quel bulldozer mostruoso che è il continente africano in marcia contro lo zoccolo europeo). Troppo al di fuori delle loro conoscenze sapere che in quella zona si scontrano due placche tettoniche. l'africana e l'euroasiatica, che l'energia di questi movimenti si scarica attivando tre vulcani, Etna, Stromboli e Vulcano, che a sud dell'Etna sono presenti i resti di un edificio vulcanico, in buona misura smantellato, di dimensioni ancora maggiori di quelle dell'Etna, a dimostrazione che il cozzo tra le due placche tettoniche sta avvenendo da milioni di anni! Guardiamo una carta costruita in base ai dati di satelliti artificiali di ultima generazione: il fondo del basso Tirreno è tutto "foruncoloso": ogni foruncolo è un vulcano sommerso; chi dice che siano 20, chi 50; vi è pure una catena montuosa vulcanica, Marsili, estensione 70 x 30 km, i cui fianchi hanno già subìto frane e crolli cospicui (le foto sono su internet). Finora le eruzioni sono sommerse e non ce ne accorgiamo ma il settore è in evoluzione: le spinte sono tutt'altro che esaurite. Gli attriti tra le due placche sono spaventosi, rocce profonde vengono fuse, la spremitura dei magmi interclusi tra le due masse in collisione genera vulcani: è così in ogni parte del mondo dove avvengano questi scontri; in Giappone ce ne sono addirittura 3 di placche, che cozzano tra loro coinvolgendo questo arcipelago in cui 220 vulcani hanno avuto almeno un'eruzione nell'ultimo milione di anni (e in Giappone hanno costruito 54 centrali atomiche! Homo sapiens sottospecie sapiens!). E da noi i geni (per non usare i termini che ci vorrebbero), intendono costruire un ponte sicuramente destinato a non vedere il suo completamento!

Facciamo un discorso semplice semplice che anche menti (eccelse?) di certi politici e tecnici possono capire: quanto cemento occorrerebbe per costruire il ponte? 200.000 tonnellate (è stato calcolato); dove si prenderebbe l'acqua necessaria per ottenere 200.000 tonnellate di cemento, visto che oggi buona parte della Sicilia è rifornita di acqua con navi cisterna provenienti dalla Tunisia? Guardate infine la differenza tra la costa calabra e quella siciliana: la prima presenta terrazzi marini, a dimostrazione che si sta alzando, la seconda no. Documentatevi e poi, per favore, affossate definitivamente questa idea assurda, che farebbe felici solo mafia, ndrangheta, tecnici pronti a dire "Certo le cose si devono fare alla perfezione ma bisogna farle!", oltre a mestatori vari nel torbido! Per non parlare di quel furbissimo e documentatissimo sottosegretario alle Infrastrutture e Mobilità sostenibile, nominato in conto 5 Stelle, Giovanni Carlo Cancelleri, che, con parole oltremodo decise, si è dichiarato a favore del ponte sullo Stretto! E i 5 Stelle hanno taciuto: per me stanno facendo una figura da amebe (chiedo scusa a questi protisti in grado di mutare continuamente forma in quanto privi di una struttura rigida intorno alla parte periferica della loro cellula).

lo sono vecchio: quanto mi resta da vivere? Ipotizziamo 9 anni, giusto per battere mio padre che morì ottantanovenne. Ma che ne sarà di chi, quarantenne o cinquantenne, ha perso il lavoro e non ne trova un altro, di chi, giovane, non riuscirà a lavorare per anni oppure "godrà" di uno stipendio da fame, rimanendo a rischio licenziamento, solo dopo essersi fatto mantenere a lungo da genitori o nonni? Quante disuguaglianze dovranno scavare solchi sempre più sanguinosi nella nostra comunità tra chi ha l'ultrasuperfluo e chi è povero o poverissimo? Quanti sprechi? Quanti danni all'ambiente? Quante perdite di ricchezza della comunità? Quante difficoltà per le nuove generazioni, in futuro oppresse da un debito mostruoso che si sarebbe potuto ridurre se si fosse prelevato il superfluo dagli ultraricchi? No, dice Draghi il virtuoso: "Ora è il momento di dare, non di prendere"! Caro Draghi, si ripassi, per favore, la Costituzione, in particolare la Parte I, Titolo IV, articolo 53: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività"! Lei capisce benissimo che una politica di sempre nuovi "sostegni" costituisce una semplice boccata di ossigeno per chi è in difficoltà ma sarà un macigno spaventoso sulle generazioni future. Giusto: eliminiamo i sostegni, via con gli investimenti, per la gioia di ENI, FIAT, pardon FCA, pardon Stellantis, per l'"evviva" di industrie varie, in particolare produttrici di cemento e asfalto. Per me lei è un seguace della logica di Craxi, Andreotti, Forlani eccetera, quella strategia che ha portato l'Italia ad accumulare un debito mostruoso, per cui l'ambiente e lo Stato sociale da decenni raccolgono briciole! Si riveda, caro Draghi, quello che hanno percepito i privati che vendettero il treno Italo ad un Fondo statunitense: Diego Della Valle (339,4 milioni di euro: 657

miliardi, 170 milioni, 38 mila lire), Luca di Montezemolo (251,6 milioni), Gianni Punzo (155,4 milioni), Flavio Cattaneo (115,4 milioni), Isabella Seragnoli (113,2 milioni), Alberto Bombassei (94,4 milioni). Si ricordi, caro Draghi, che questi incassi sono stati calcolati al netto delle spese per gli investimenti. E lei decide lucidamente e freddamente di non chiedere nulla a costoro! Le propongo un altro esempio: la Corte dei Conti ha revocato la donazione della nuda proprietà di 289 beni immobili fatta ai propri figli da Augusto Rollandin (già presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta). nell'ambito del processo contabile su 140 milioni di euro di fondi regionali erogati al Casinò di Saint-Vincent tra il 2012 e il 2015 (come lui si erano comportati vari altri uomini politici aostani: desiderio di non dare troppo nell'occhio con le proprie ricchezze?). Nessun partito, salvo il più a sinistra (che elettoralmente non conta), vuole imporre una patrimoniale come si deve, una forte tassazione delle grandi proprietà immobiliari, una progressività adeguata del prelievo fiscale, una tassa di successione corposa per gli eredi dei ricconi.

No! I "paperoni" vanno coccolati, alcuni hanno in mano l'informazione (TV, quotidiani, riviste), possono comprare politici, triturare con ignobili campagne di stampa (come è avvenuto con Giuseppe Conte) chi non li proteggesse, non li vellicasse, non continuasse a permettere loro di ammassare ulteriori, inutili ricchezze. E allora continuiamo a calarci le braghe di fronte agli ultraricchi, non tocchiamo i medi, lasciamo che i poveri finiscano tritati e che le generazioni future si trovino schiacciate da un mostruoso debito fatto, in passato, di "sostegni" accumulati uno sull'altro. L'ambiente, caro Draghi, quel soggetto per il quale lei, a mio avviso, non spreca altro che vuote parole, è una sorta di registratore di cassa: memorizza, registra, fa uscire a volte scontrini parziali e infine quello finale, sotto forma di sofferenze, malattie, lutti, rovine, distruzione di ricchezza, cancellazione di posti di lavoro, impoverimento gravissimo della comunità. Per non parlare dell'obbligo bioetico di rispettare, per quanto possibile, gli altri esseri viventi, animali o vegetali che siano, considerati inferiori dalla massa mentre sono soltanto più deboli di noi. Ne prenda atto, caro Draghi, e se ne ricordi, per favore! In futuro, per il tempo che le rimane in qualità di capo del governo, agisca diversamente. Appunto: in modo bioetico! Infine, guardi che chi le scrive non è un "verde ignorante, retrogrado e assatanato": è una persona che all'università ha insegnato 8 materie, tre a Scienze, 5 ad Architettura.

APPESI AD UN FILO

Piero ANFOSSI

Con la sciagura della funivia del Mottarone sembra perpetrarsi quel filone di tragici eventi, in cui emergono gli interessi economici delle società esercenti a scapito della sicurezza e riconducono inevitabilmente alla vicenda del Ponte Morandi. Quell'impianto che da Stresa sul Lago Maggiore porta in soli 20 minuti a 1400 metri di quota, da dove si gode un panorama stupendo sul bacino lacustre e le isole Borromee, per caratteristiche tecniche e sviluppo orografico un tempo aveva un suo omologo nel ponente ligure. Mi riferisco alla Sanremo-Monte Bignone, nota per aver detenuto il primato di "funivia più lunga del mondo" quando è stata realizzata nel lontano 1937. Se pure con caratteristiche costruttive simili. l'impianto di Monte Bignone si componeva di tre tronchi invece dei due della Stresa-Mottarone, per una lunghezza complessiva di 7.635 metri su un dislivello di 1210 metri. Partendo dal centro di Sanremo a quota 21 metri sul livello del mare, passando per le stazioni intermedie di Campo Golf e San Romolo, si giungeva a sfiorare i 1300 metri di guota, da dove si può godere di una vista indicibile. Osservando il mare dalla sommità, la visuale è tale da poter scorgere le montagne della Corsica nelle giornate di cielo terso. Rivolgendo lo squardo verso la Francia si percepisce distintamente la linea di costa fino a Saint Tropez con il massiccio dell'Estérel alle spalle, mentre guardando a settentrione sono le Alpi Liguri e le Marittime a fare da quinta allo scenario circostante. Quell'impianto, che per quasi cinquant'anni è stato per la cittadina rivierasca un importante polo di attrazione turistica, ha chiuso i battenti nel 1983 per le necessarie opere di rinnovamento tecnico-strutturale previste dal Ministero dei Trasporti. Da quel momento non ha mai più riaperto, nonostante si sia proceduto da parte del Comune alla sostituzione dei motori di trazione all'adequamento degli apparati di sicurezza, in quanto con l'entrata in vigore di nuove norme ministeriali nel gennaio del 1985, si aggiunsero interventi di tale portata da non consentire al Comune di affrontare ulteriori spese. Nel frattempo l'attaccamento dimostrato dalla popolazione residente durante una raccolta firme per indire un referendum popolare volto a fare riaprire l'impianto, aveva portato il Comune ad istituire di una gara d'appalto aperta a soggetti privati per il rinnovamento dell'impianto. Erano gli anni Ottanta, l'epoca della cosiddetta Milano da bere, guando un rinnovato fermento in ambito imprenditoriale faceva bene sperare per l'ingresso di un nuovo gestore. Prova ne sia che, ad esempio, in ambito marittimo era tutto un fiorire di progetti per la realizzazione di porticcioli turistici a concessione privata.

A tale proposito mi si lasci per un attimo andare fuori tema ma non più di

tanto, dato che quando c'è di mezzo l'ambiente e la sua tutela non si viene meno alle finalità del Notiziario. Basti pensare alla vicenda del porticciolo di Ospedaletti vicino a Sanremo, iniziato e mai terminato. Quel progetto aveva innescato vivaci proteste tra gli ambientalisti e ancora oggi continua a suscitare preoccupazione, in quanto percepito come uno sfregio alla bellezza del golfo. Personalmente sotto guesto aspetto non ho nulla da eccepire, da sempre sensibile alle iniziative di tutela del mare, come del resto testimoniato dai miei scritti dedicati al Mar Ligure, pubblicati sulle pagine del Notiziario. Immediatamente a ponente del suddetto porticciolo incompiuto si staglia una baia naturale, protesa a ponente verso Punta Madonna della Ruota dove un tempo dimorava il giardino esotico del botanico Ludovico Winter. Durante la bella stagione nelle acque di quella baia si concentra un gran numero di panfili, che vi giungono dai vicini porti della nostra Riviera come pure dalla Francia. Quei "marinai della domenica" calano l'ancora nell'insenatura, per trascorrervi la giornata e poi rientrare alla base. Le ancore, arando il fondale fino trovare l'aggrappo, danneggiano quella poca Posidonia oceanica a tratti ancora presente, sostituita verso riva dalla prateria di Cymodocea nodosa anch'essa discontinua. Pare che le due fanerogame marine avessero subito una riduzione nella loro estensione in seguito al dragaggio del fondale durante i lavori per realizzare il porticciolo, con il conseguente insabbiamento della baia. Ancoraggi a parte, lascio poi immaginare la qualità delle acque, con lo sversamento in mare di carburante e olio dal tubo di scarico dei motori. In pratica si riproducono condizioni simili a quanto si riscontra nei porti, con chiazze oleose galleggianti poco invitanti alla balneazione e dannose per l'ecosistema marino. L'aspetto paradossale di tale situazione è il singolare contrasto tra il bacino portuale vuoto da anni, protetto da un molo possente ripiegato ad angolo retto verso l'abitato di Ospedaletti, e quella baia sita dal lato opposto, affollata di imbarcazioni alla fonda nei fine settimana. Il porto sarà mai ultimato oppure quel molo verrà radicalmente smantellato? Su quest'ultima soluzione nutro qualche dubbio, dato che la spesa per la sua rimozione non sarebbe di poco conto. Resta il fatto che di opere incompiute è piena l'Italia.

Chiusa la parentesi marinara, ritorniamo alla montagna e alla sua funivia. Con il bando di concorso per l'appalto dell'impianto le cose andavano per le lunghe, complice anche il commissariamento del Comune di Sanremo e le successive elezioni amministrative, dove i nuovi eletti non si dimostravano quasi mai fedeli alle promesse elettorali, pur avendo inserito la questione funivia tra le priorità del proprio mandato. Fu a quel punto che venni coinvolto nella questione funivia da Umberto Vellani, presidente del Circolo Ligustico Arte e Ambiente, associazione che si occupa degli aspetti culturali e naturalistici del comprensorio sanremese. Il ragionier Vellani (così era chiamato dai suoi concittadini) dopo essersi dato tanto da fare per coinvolgere più persone possibile durante la raccolta firme in favore

del ripristino dell'impianto, non avendo avuto risposte chiare e certe da parte del Comune (che il Vellani, per questa ragione, denominava "porto delle nebbie"), mi aveva chiesto di affiancarlo in alcune iniziative volte non lasciare cadere la faccenda nel dimenticatoio. Per mantenere viva l'attenzione sia della cittadinanza sia degli amministratori, si era pensato di radunare tutta la documentazione possibile, per avviare una ricerca finalizzata alla creazione di uno spazio storico-museale dedicato alla funivia, una sorta di percorso guidato da allestire nei locali dell'edificio che aveva ospitato la stazione di partenza della funivia. Ci rimboccammo le maniche, mettendoci alla ricerca di documentazione testimonianze dirette degli ex dipendenti, utili al nostro scopo. Alla catalogazione del materiale cartaceo presente negli uffici della stazione e recupero della strumentazione più interessante aggiungevano i racconti e gli aneddoti del personale già in servizio presso la funivia. Infine mentre il ragionier Vellani si occupava degli aspetti societari, il sottoscritto studiava quelli di carattere tecnico, data la personale predilezione per i mezzi di trasporto ad impianto fisso, tra ferrovie e tranvie, cremagliere e funivie. Solo per sottolineare di quale notorietà la funivia godesse anche all'estero, un sabato mattina mentre eravamo entrambi all'opera negli uffici della stazione, sentimmo bussare alla porta. Andai ad aprire e mi ritrovai al cospetto di un nutrito gruppo di gitanti tedeschi appena scesi da un pullman turistico. La loro capo-gita, esprimendosi in un italiano stentato, chiedeva di poter acquistare i biglietti per quel gruppo di vacanzieri che desiderava salire a Monte Bignone e godersi il panorama dalla vetta. Feci non poca fatica a convincere quelle persone che l'impianto era fermo da 1983 dato che, come avevano tenuto a farmi notare, sulle loro guide tascabili l'impianto figurava essere ancora in attività. Comunque sia, le spiegai che fino a San Romolo ci sarebbero anche potuti arrivare in pullman, per poi proseguire a piedi verso la cima. A proposito di San Romolo, in questa frazione di Sanremo un tempo meta privilegiata per quei cittadini agiati che si erano fatti costruire sontuose ville nella pineta, il Comune aveva avviato il progetto per la costituzione di un'area parco che si estendesse fino alla sommità di Monte Bignone. Da parte nostra facevamo molto affidamento su tale progetto, in quanto nelle intenzioni del Comune sembrava legato indissolubilmente al ripristino della funivia. Purtroppo non fu così e, mentre il parco urbano vide la luce, se pure più sulla carta che nella realtà, il ripristino della funivia rimase lettera morta. Il progetto del parco non rimase campato per aria come i vagoncini sulle ardite campate, sottese fra un traliccio e l'altro, dato che poggiava su solide premesse. Infatti fu proprio lo stesso Enrico Martini, esperto botanico dell'Università di Genova e profondo conoscitore della flora locale, ad essere incaricato dal Comune di condurre uno studio accurato dell'area ricadente nel futuro parco urbano. La pubblicazione nel 2003 del bel libro dal titolo Monte Bignone dove le Alpi incontrano il mare a cura dello stesso Martini, frutto delle indagini effettuate durante i suoi sopralluoghi, testimonia l'interesse dell'area sotto il profilo sia floristicovegetazionale sia paesaggistico. D'altro canto la necessità di interventi sulle specie di alto fusto presenti, in particolare pini silvestri e pinastri soggetti all'attacco di agenti patogeni, veniva sottolineata dal professor Martini che, per i rimboschimenti, suggeriva la messa a dimora di specie più adatte a quell'ambiente situato a metà strada tra le Alpi Liguri e il mare. La situazione attuale rimane quella che si riscontra nelle aree boschive circostanti, dove i segni dell'abbandono sono evidenti. Se per parco urbano si intende delimitare un'area protetta, dove qualsivoglia intervento umano che insista sulla natura dei luoghi sia soggetto a regolamentazione, questo non giustifica la sensazione di degrado che si avverte addentrandosi nella vegetazione attraverso sentieri dei quali in alcuni tratti sembrano perdersi anche le tracce. Personalmente sono portato a pensare che in un "parco urbano" il potenziale visitatore si aspetti di trovare una rete di sentieri agevoli, sicuri e ben segnalati, intervallati da pannelli indicatori posti nei punti più significativi ad illustrarne i pregi botanici e paesaggistici. Alcune aree di sosta attrezzate sarebbero di ulteriore richiamo per una passeggiata rigenerante nella frescura del bosco, quando più in basso lungo la fascia costiera la calura estiva si fa particolarmente sentire.

Ritornando al lavoro di recupero e catalogazione della documentazione storica relativa alla funivia, oltre a riesumare i progetti originali delle ditte Ansaldo e Piaggio, tra i tanti faldoni concernenti interventi tecnici ho avuto modo di scorrere le pagine dei registri su cui venivano annotati i controlli periodici e quelli straordinari, previsti dalla normativa allora in vigore. I resoconti parlavano chiaro: nulla veniva lasciato al caso, tutte le verifiche erano fatte con una tale puntualità e precisione da sembrare maniacale. Ne è un esempio la verifica giornaliera durante il primo viaggio effettuato a vuoto, con l'agente di servizio appostato sul terrazzino al di sopra della cabina, per il controllo a vista delle funi. In tanti anni di esercizio non si è mai verificato il benché minimo incidente in cui rimanessero coinvolti dei passeggeri, a parte qualche interruzione momentanea del servizio in caso di scariche temporalesche o raffiche di vento tali da fare oscillare le cabine oltre il limite di sicurezza. Le 6 cabine (2 per ognuno dei tre lunghi tronchi) realizzate in acciaio inox dalla Piaggio di Genova, erano di tale robustezza da aver resistito ai bombardamenti occorsi durante l'ultimo conflitto mondiale e all'usura del tempo. Ancora oggi si presentano integre nella loro struttura metallica, se pure abbandonate a se stesse presso le stazioni dell'impianto e alla mercé dei vandali. Solo due di queste sono state trasferite altrove per essere preservate a scopo museale.

Purtroppo l'impegno profuso per mantenere vivo il ricordo dell'impianto, con l'intento di suscitare un rinnovato interesse da parte del Comune, non ottenne i risultati sperati. Al contrario tutto si interruppe bruscamente

quando i locali della stazione di partenza vennero ceduti in affitto ad una cooperativa che vi aprì una sorta di bar-ritrovo, mentre tutto il materiale catalogato con cura e pronto per una collocazione conforme al nostro progetto, venne in parte trasferito ad altra sede non ben identificata e in parte fatto sparire nel nulla. Con la successiva scomparsa per malattia dell'amico Vellani, persona tanto vulcanica e intraprendente da poter ancora tentare di cambiare le sorti della funivia, l'interesse sembrò venir meno anche da parte degli stessi cittadini.

Da quanto sopra descritto sembra emergere un paradosso. Quella funivia, un tempo tanto amata dai sanremesi e ben nota anche all'estero, non ha trovato chi volesse farsene carico con altrettanta passione di quella dimostrata dall'ingegner Tullio Groff, suo progettista e direttore per i primi decenni, come pure dall'ingegner Alberto Locatelli che ne fu il direttore d'esercizio negli ultimi anni, durante la gestione comunale. Quest'ultimo, tra l'altro, provvide al rinnovamento dell'apparato motore in ognuna delle tre stazioni a monte, ma non ebbe la soddisfazione di vederne ripresa l'attività, dopo la sospensione del servizio imposta dalle nuove normative burocratiche del 1985. Dell'epopea di quella funivia rimangono solo i ricordi, raccolti in un libro dal sottoscritto insieme all'amico Achille Pennellatore (noto previsore del tempo presso il centro meteo di Portosole), pubblicato nel 2011 con un titolo forse un po' malinconico ma significativo: C'era una volta la funivia Sanremo-Monte Bignone.

La vicenda del Mottarone mi ha riportato indietro con la memoria, ad un impianto che è stato un esempio di serietà e dedizione perlomeno per quanto riguarda la sua gestione. Vorrei poter dire altrettanto di tutti gli altri impianti funiviari e non solo di quelli. La vicenda del ponte Morandi purtroppo ha mostrato una realtà ben diversa, fatta di speculatori e interessi economici. Non ci si meraviglia più di tanto a fronte di un modo di agire che sembra essere congeniale a tanti, troppi imprenditori, del resto sarebbe ingenuo pensare il contrario quando ci sono in ballo interessi economici. A questo punto è lecito chiedersi quale sia il grado di responsabilità di chi ha competenza in materia di controlli. Tutta quella macchina burocratica tanto puntigliosa quando si tratta di rilasciare un'autorizzazione magari banale, come quella necessaria per cambiare colore alla facciata della propria abitazione, si spera sia altrettanto severa quando vi sia di mezzo l'incolumità delle persone. Visto lo scaricabarile di competenze e responsabilità emerso durante i primi accertamenti sul disastro del Mottarone, sono portato a pensare che l'espressione "porto delle nebbie", tanto cara al compianto amico Vellani, calzerebbe a pennello pure per certi enti deputati al rilascio delle certificazioni di conformità e sicurezza, a tutela dei cittadini. La vicenda del Mottarone non la si potrà liquidare tout court, cercando qualche colpevole da sbattere in prima pagina, tanto per lavarsi la coscienza: è lecito pensare che dietro ci sia dell'altro, tra società di gestione, pubblica amministrazione, gare d'appalto, enti competenti per il rilascio delle certificazioni. Al momento in cui scrivo (primi di giugno), a pochi giorni dalla sciagura del Mottarone avvenuta il 23 maggio, è ancora troppo presto per identificare con certezza i responsabili. Ai posteri l'ardua sentenza, ammesso che si giunga mai ad averne una, chiara e definitiva. Un fatto è certo: se viaggiare in funivia significa ritrovarsi appesi ad un filo, l'importante è fare in modo che non si spezzi quel filo di fiducia che ancora sussiste tra cittadini e istituzioni.

METEO E CLIMA: ALLUVIONI E SICCITÀ

Piero Anfossi

lα recente notizia secondo cui νi sarebbero problemi approvvigionamento idrico per l'acquedotto del Roia, che fornisce acqua potabile alle località costiere tra Ventimiglia e Andora, sta destando non poca preoccupazione. Di siccità e problemi idrici l'Imperiese ne soffre da sempre, anche se dal punto di vista orografico il territorio sembra essere messo meglio rispetto al resto della Liguria. Le Alpi Liguri e le Marittime orientali, con vette che sfiorano e in alcuni casi superano i 2000 metri, in teoria dovrebbero costituire un serbatoio idrico capace di alimentare il Roia, l'unico fiume della zona classificato come tale, più un certo numero di torrenti tra i quali l'Argentina e l'Impero, considerati maggiori per ampiezza del loro bacino imbrifero. In realtà è vero solo in parte, dato che la scarsità di precipitazioni rispetto al resto della regione, pone questo territorio al primo posto in quanto a rischio siccità. Le ragioni di tale situazione si possono ricondurre essenzialmente alla posizione geografica della provincia, orientata in modo tale da risultare alguanto protetta dalle perturbazioni di origine atlantica provenienti dalla Francia e dirette verso est. Nel loro spostamento verso il Golfo di Genova, spesso sfiorano la fascia costiera, facendone sentire solo gli effetti marginali. Ciò nonostante, fenomeni i alluvionali sempre meno rari anche in questa zona, sono il segnale dei cambiamenti climatici in atto. Si tenga inoltre presente che le colture floricole dell'Imperiese sono in serra, pertanto è necessario poter disporre di una rete idrica tale da soddisfare i bisogni più disparati. Si potrebbe obiettare che con le nevicate invernali, quelle cime che troneggiano lungo l'arco alpino vadano ad alimentare serbatoi naturali e sorgenti a cui attingere nei periodi più siccitosi dell'anno ed in parte è vero, ma nel caso della tempesta Alex sembra essere avvenuto l'imponderabile. L'acquedotto del Roia pesca acqua da profondi pozzi scavati nel subalveo del fiume, in una zona a monte dell'abitato di Ventimiglia. Nei mesi scorsi erano emerse difficoltà nelle stazioni di pompaggio, in quanto il livello dell'acqua dei pozzi continuava ad abbassarsi senza apparente motivo,

visto che non ci troviamo ancora in periodo estivo, di sicuro più siccitoso. In realtà il problema era emerso all'inizio di ottobre 2020, subito dopo il passaggio della tempesta Alex. Sul numero precedente del Notiziario avevo accennato alle devastazioni provocate da quell'evento alluvionale che ha colpito l'estremo ponente e la Val Roia. In quel frangente i danni consequenti erano stati tali da non trovare riscontro in tempi recenti. La Statale 20 del Colle di Tenda è rimasta interrotta per una serie di frane, allagamenti e smottamenti del terreno, in modo così pesante che ancora oggi, a distanza di parecchi mesi, la viabilità tra Ventimiglia e il Piemonte risulta compromessa. Lo stesso dicasi per la ferrovia Cuneo-Ventimiglia che attende ancora il ripristino, per le solite controversie tra Italia e Francia quanto a competenze sul tracciato. Si tenga presente che anche per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico dall'alveo del Roia, esistono trattati internazionali che ne regolamentano l'utilizzo delle acque, in quanto il bacino del fiume si sviluppa in gran parte in territorio francese. Pertanto i pozzi siti tra le frazioni Porra e Bevera in quel di Ventimiglia, sono gestiti sia da una società italiana sia dalla sua omologa francese, quest'ultima destinata ad alimentare gli acquedotti di alcune località site oltre confine. La causa del basso livello registrato nei pozzi è stata ricondotta all'accumulo di argille finissime che si sono depositate nel letto del fiume durante la piena del Roia, tanto da andare a costituire uno spesso strato impermeabile. Questo avrebbe avuto ripercussioni sulla falda idrica, tanto da non essere più in grado di garantire un quantitativo di acqua tale da alimentare convenientemente i pozzi. Per porre rimedio ad una situazione che si sta rivelando critica, dapprima si è cercato di raggiungere una maggiore profondità di captazione nei pozzi stessi, ma dopo poco tempo il risultato sembrava essersi vanificato. Si è tentata pertanto un'altra soluzione, consistente nel cercare di velocizzare il decorso dell'acqua in superficie onde evitare l'accumulo di argille sul fondo, ma anche questa soluzione non sembra aver dato i risultati sperati. Tra l'altro la situazione pare essersi aggravata in seguito ad interventi effettuati in zona francese. per sgombrare l'alveo del Roia dalle numerose frane verificatesi durante l'alluvione, con la conseguente formazione di fango intriso delle stesse argille trascinate a valle dalla corrente. Purtroppo al momento in cui scrivo neppure la cooperazione tra i tecnici italiani e quelli francesi è riuscita a risolvere il problema in modo radicale, tanto che, se non si giungerà a soluzioni efficaci e durevoli, il rischio di un razionamento dell'acqua potabile durante la stagione estiva non è del tutto da escludere. Si consideri che le località costiere ponentine servite dall'acquedotto del Roia comprese tra Ventimiglia e Andora, durante la stagione balneare registrano un notevole incremento delle presenze e di conseguenza anche del carico dei consumi rispetto al normale fabbisogno della popolazione residente. Intanto dalle autorità competenti è stato prospettato uno scenario di massima severità per l'estremo Ponente, mentre sono allo studio ulteriori interventi per ricondurre alla normalità i quantitativi di acqua necessari ad alimentare l'impianto.

Con queste righe si vuole sottolineare quanto non siano mai del tutto prevedibili gli effetti che un'alluvione può produrre sul territorio. A nessuno verrebbe in mente di pensare che una piena, senza arrecare danni apparenti alle strutture, possa mettere in difficoltà un impianto di captazione delle acque di grande portata come quello di Ventimiglia, tra l'altro dotato delle più moderne apparecchiature. Gli eventi alluvionali sembrano colpire sempre più pesantemente le attività umane, mettendone a rischio la loro efficienza. Per tale motivo è prioritario da parte delle autorità di bacino, monitorare costantemente il territorio per prevenire i disastri, per essere pronti a fare fronte a qualsiasi tipo di imprevisto che possa avere pesanti ripercussioni sulla popolazione residente.

CACTUS, CHE PASSIONE

Marco Appiani

Ho sempre avuto la passione per le piante grasse, in particolare per i Cactus; tutto potrebbe aver avuto origine perché quando bambino fui operato di appendicite, i miei mi portarono a farmi compagnia sul comodino dell'ospedale una piantina di Opunzia (Opuntia microdasys albispina) che io trovai subito affascinante e irresistibile, questo a dimostrazione di quanto sia utile trasmettere certe passioni per le meraviglie che ci circondano in tenera età.

Dei cactus mi affascina la pulizia delle forme, le loro incredibili capacità di adattamento, le fioriture brevissime ma generose (direi quasi "a sorpresa") per le quali occorre talvolta pazientare anni.

Adesso ho una discreta collezione, resa florida dal clima di Pegli; la cosa che amo di più è fare crescere, talvolta fino a dimensioni ragguardevoli, esemplari acquistati molto piccoli in quei vasetti grandi come un ditale che si trovano su certe bancarelle di vendite specializzate oppure riprodurre esemplari a partire da piccolissimi pezzetti raccolti qua e là, grazie alla facilità con cui le talee attecchiscono. Come esempi riporto una opunzia di cui ho raccolto un cladodo a Cartagine durante un viaggio e che adesso, molto grande, fiorisce ogni anno e una "coda di topo" (Aporocactus flagelliformis) di cui raccolsi un pezzetto piccolissimo durante una gita a Perinaldo e che oggi produce fioriture imponenti.

Sembra che queste piante siano sempre più consigliate per certi tipi di giardini "aridi" (terrazze e versanti a sud) a causa dei cambiamenti

climatici, che rendono il nostro clima un po' più vicino alle loro esigenze; sono inoltre spesso preferite dagli architetti come piante da interno (anche se per mia esperienza loro non saranno contente di questo e tenderanno sempre a cercare il sole) per sottolineare certe linee di arredo con le loro forme essenziali.

Metto infine in evidenza come le reti sociali (social network) e in particolare Facebook accanto a tanti aspetti negativi presentino delle caratteristiche di impagabile utilità e interesse: suggerisco a chi può di visitare il gruppo "Amanti delle piante grasse", di cui faccio parte, per godere di fotografie meravigliose, consigli, scambi di idee, considerazioni varie ecc. che nessuna enciclopedia tradizionale al mondo potrebbe mai fornire; è bello anche scoprire quanta gente condivide certe passioni apparentemente strane (questa dei cactus non è la mia unica, chissà che in futuro non scriva di altre) di cui non si poteva aver contezza fino a pochi anni fa.



Fuochi d'artificio



L'opuntia "di Cartagine"



Aporocactus flagelliformis

UNA BUONA NOTIZIA

Enrico Martini

L'austriaco Alexander Schiebel è autore del libro "Das Wunder von Mals" ("Il miracolo di Malles" – località della Val Venosta, in provincia di Bolzano). Schiebel ha denunciato l'abuso di pesticidi nei frutteti, soprattutto meleti. Apriti cielo! È stato guerelato da 1376 coltivatori oltre che da Arnold Schuler assessore provinciale all'agricoltura. Effettivamente il termine "assassini" affibbiato ai coltivatori appare "un po' forte"; si consideri, però che, dalla trentina di trattamenti a stagione effettuati sui meleti sia in Alto Adige sia in Trentino un ventennio fa, si è passati, ormai, ad una sessantina, l'ultimo uno spray lucidante che consente poi ad un erbivendolo di lucidare i frutti con un panno di lana per farli apparire ancora più splendenti. Le mele che si ottengono sono all'apparenza meravigliose. E pure indistruttibili. Ho già avuto occasione di scrivere che me ne avevano regalato mezzo chilo: mi sono ben guardato dal mangiarle e dal farle mangiare a mia moglie. Ne ho tenute una in frigo, accanto ad un'altra del nostro alberetto (non trattato in alcun modo); una seconda mela altoatesina l'ho lasciata sulla sommità del frigo, insieme ad un'altra nostra; la terza l'ho sistemata sul poggiolo, sempre insieme ad una nostra. Una settimana dopo le nostre erano avvizzite e variamente marcite, quelle altoatesine erano perfette. Caso limite: la mela altoatesina trasferita dal poggiolo alla concimaia in fondo al nostro prato, tre mesi dopo era tutta ricoperta da residui di verdure e di altri frutti; rimessa alla luce, è riapparsa in tutto il suo splendore. Mi domando: quanta porcheria chimica si stiverebbe nel mio corpo se mangiassi mele come le tre apparentemente superbe? E quanta ne invade quotidianamente il fegato di chi, ignaro, compra e consuma le più belle ed eterne?

Dov'è la bella notizia? È terminato il primo processo e il giudice Ivan Perathoner, lo scorso 28 maggio, visti i dati, ha sancito il buon diritto di criticare dello scrittore e lo ha assolto.

Per il momento Schiebel gode, i coltivatori diffusori di pesticidi su scala industriale masticano amaro. Speriamo che lo stesso esito abbiano i due eventuali, successivi, gradi di giudizio.

È tuttora in corso un altro processo, quello intentato contro Karl Bär, consulente per le politiche agricole dell'Umweltinstitut Műnchen, un Istituto di ricerche ecologiche di Monaco di Baviera: è stato accusato da 1376 soggetti, presumo gli stessi firmatari dell'altra querela, di diffamazione e di abuso del marchio per fini satirici. Facciamo il tifo per lui ed anche per l'Istituto che, nel 2017, realizzò una campagna d'informazione e

sensibilizzazione sul problema dell'abuso di pesticidi in provincia di Bolzano. In Germania approfondiscono, in Italia tutto tace.

Ricordo quanto mi venne detto nel 1997 dall'allora dirigente responsabile di parchi e giardini di Merano: "Enrico, non so che pesci pigliare: gli alberi della città sono pieni di parassiti che in tutto il resto del mondo stanno altrove: sono scappati dai meli dei dintorni che vengono regolarmente irrorati con pesticidi. Come posso eliminarli? Avvelenerei anche gli abitanti!".

Concludo: sono lietissimo che il supermercato in cui effettuo i nostri acquisti alimentari ospiti regolarmente una cassetta di mele di seconda scelta, in un angolino al margine di un'esposizione di molte cassette di mele meravigliose. Quelle di questa cassetta, negletta dai più, spesso sono un po' asimmetriche, ospitano a volte placchette di sughero, hanno dimensioni un pochino minori e la loro buccia non luccica: i coltivatori le staccano precocemente dai rami per lasciare spazio solo a quelle in partenza migliori, destinate a diventare sempre più grandi e belle, da irrorare con pesticidi e poi da vendere a caro prezzo. I coltivatori rifilano ai supermercati le "primizie" di secondo livello; le compro: non mi importa del loro aspetto esteriore: mi importa che siano buone, magari un tantino acerbe (più sapide e croccanti sotto i denti) e, soprattutto, che, staccate precocemente dall'albero, abbiano ricevuto una quantità assai minore di pesticidi, tant'è vero che ho una settimana di tempo per mangiarle: dopo la polpa dei frutti comincerebbe ad ospitare un inizio di fermentazione. Il portafoglio e soprattutto il fegato sentitamente ringraziano.

NOTIZIA BREVE

Enrico MARTINI

"Stop ad ogni ricerca mineraria nel Beigua: sì dal Consiglio regionale. Approvata all'unanimità la mozione del consigliere Fabio Tosi" (capogruppo del Movimento 5 Stelle). Una buona notizia, ogni tanto, tira su il morale, tanto più che viene da un rappresentante dei 5 Stelle e dalla Liguria.

I lettori del nostro Notiziario ricorderanno la corposa relazione che Pro Natura Genova inviò sull'argomento a numerosi soggetti (di Roma, della Liguria, oltre che alle Associazioni consorelle che compongono la Federazione Nazionale Pro Natura). Pensiamo di aver contribuito a sollevare un clamore e un caso a livello nazionale che, a nostro giudizio,

può avere indotto il Consiglio regionale nella sua totalità ad affossare, si spera definitivamente, l'ipotesi di sfruttamento di un giacimento di rutilo (biossido di titanio) all'atto pratico non estraibile in quanto inglobato in eclogiti, in un ambiente di pregio, come riconosciuto pure dall'Unesco che l'ha inserito tra i geotopi da lei valorizzati.

Garantiamo ai nostri iscritti e simpatizzanti che continueremo sempre a cercare di difendere con equilibrio, correttezza e sensibilità l'ambiente (della competenza parli qualcun altro). Senza dimenticare giuste esigenze della comunità.

VENT'ANNI (seconda parte)

Riccardo Jesu

Dopo una breve interruzione, è arrivato il momento di riprendere la nostra chiacchierata sul progetto di conservazione delle testuggini palustri ingaune.

La loro storia naturale presso il Centro Emys di Leca d'Albenga non è molto differente, presumibilmente, da quella che può essere riscontrata in natura, considerato che vengono allevate all'aperto in condizioni microclimatiche molto simili a quelle degli habitat naturali.

Durante il periodo di attività trascorrono buona parte del tempo in termoregolazione, riscaldandosi sugli argini degli stagni e su pezzi di corteccia di sughero galleggianti: questo comportamento è fondamentale per il raggiungimento di una temperatura corporea più elevata, rispetto a quella dell'acqua in cui vivono, la quale consente loro di cacciare le piccole prede di cui si cibano e di svolgere tutte le attività metaboliche. Presso il centro il cibo è rappresentato soprattutto da cibo surgelato (latterini, code di gamberi, gamberetti interi), integrato dalle prede vive – principalmente insetti - che cadono in acqua; con minore frequenza agli adulti vengono offerti anche pezzi di zucchine, oppure altri alimenti vegetali, per fornire un sostituto alle percentuali significative di idrofite natanti e radicanti, presenti nella dieta naturale. Ai giovani, i quali sono esclusivamente zoofagi, vengono somministrati gli stessi cibi animali, alternati a crocchette per testuggini acquatiche opportunamente bilanciate.

In seguito agli accoppiamenti, che si verificano in acqua, le femmine cominciano ed esplorare ripetutamente il sito per la deposizione delle uova: si tratta di un'area più limitata, rispetto alla vasca in cui è ospitato il gruppo di adulti, la quale consiste di due aree, di pari estensione, rispettivamente riempite di sabbia ed argilla. Dopo alcuni tentativi avvenuti nelle settimane precedenti, dalla metà di giugno alla metà di luglio ogni

femmina scava una piccola cavità a forma di fiasco, all'interno della quale deporrà il suo prezioso bottino. Il numero delle uova, che può variare da 3 a 6. è in relazione all'età e alle dimensioni della femmina: gli animali di maggiori dimensioni possono deporre, a qualche settimana di distanza, due volte nella stessa stagione riproduttiva. Nonostante lo scavo nell'argilla sia reso oltremodo difficile dalla compattezza e dalla durezza di questo materiale nel periodo di siccità estiva, sembra che questo sia di gran lunga il substrato preferito dalle testuggini: l'argilla, che viene ammorbidita con la loro urina per facilitare lo scavo, si indurisce nei giorni sequenti per l'esposizione al sole, intrappolando le uova al suo interno e proteggendole da eventuali predatori. Quando esse schiudono, dopo un numero di giorni non inferiore a 80 ed inversamente proporzionale alla temperatura di incubazione, i piccoli rimangono imprigionati nel nido fino a che le precipitazioni copiose autunnali non ammorbidiranno l'argilla, permettendo loro di scavare una galleria fino alla superficie. Non tutti nasceranno in autunno: i nidi più tardivi, oppure situati in aree più ombreggiate, custodiranno gelosamente il loro prezioso carico fino alle piogge della primavera successiva. Si ritiene che queste giovani testuggini avranno maggiori probabilità di sfuggire alle implacabili maglie della selezione naturale, considerata l'elevatissima mortalità a cui sono soggette, durante il primo inverno, quelle nate durante l'autunno. Proprio ai fini di ridurre questa mortalità durante il primo anno di vita, si è scelto di allevare presso l'Acquario di Genova tutti i piccoli derivanti da schiuse autunnali.

Le testuggini palustri della specie Emys orbicularis, analogamente a quanto è stato verificato nella maggior parte delle specie di testuggini e tartarughe, non possiedono, all'interno del nucleo delle loro cellule, cromosomi sessuali: in esse la determinazione del sesso dei nascituri non avviene su base genetica, bensì su base ambientale, essendo proprio la temperatura di incubazione delle uova responsabile del rapporto fra i due sessi. Se la temperatura media supera i 28,5°C nasceranno soprattutto femmine, altrimenti saranno i maschi a prevalere. Per questo motivo è successo in diverse occasioni – soprattutto in coincidenza con estati particolarmente fresche, oppure per la negligenza di chi avrebbe dovuto occuparsi del taglio della vegetazione ombreggiante nel sito di deposizione delle uova – che il rapporto fra i sessi fosse troppo sbilanciato verso i maschi.

Esiste un rettile di una bellezza fuori dal comune e di dimensioni davvero notevoli, per una zona temperata come la nostra, in grado di scatenare le invidie più bieche, nei confronti degli erpetologi liguri, da parte degli studiosi di rettili di tutte le altre regioni italiane: la lucertola ocellata (Timon lepidus). Oltre ad essere, fra tutti i Sauri dotati di arti, il più grande presente in Europa (lunghezza, compresa la coda, fino a 60 cm), questa specie mostra una colorazione straordinaria: il dorso è ricoperto da squame

piccolissime, quasi piccole perle, che formano eleganti disegni neri su sfondo giallo, mentre i fianchi sono impreziositi da alcune serie di eleganti ocelli blu, oppure azzurri. Benché nella penisola iberica sia una specie largamente diffusa, e così pure in vaste aree della Provenza e della Linguadoca-Rossiglione, in Italia essa è molto localizzata e distribuita esclusivamente nella Liguria occidentale, ove si rinviene in ambienti mediterranei molto aperti e piuttosto aridi (garighe, prati mediterranei, incolti).

Grazie all'ampliamento del Centro Emys, dal 2017 una delle nuove aree è stata proprio dedicata al mantenimento di un piccolo nucleo di lucertole ocellate: si tratta di un maschio e due femmine, prelevate in natura, dietro autorizzazione degli Enti competenti, in due zone montane dell'entroterra di Albenga/Diano. La zona dedicata a questi rettili affascinanti è ampia circa 12 mq ed organizzata in modo da ricreare un piccolo lembo di gariga del Ponente Ligure: nell'area centrale, ove è stato realizzato un piccolo rilevato di ciottoli ed argilla alto circa un metro, sono state messe a dimora alcune essenze tipiche di questi ambienti (cisti, mirti, rosmarini, euforbie), intervallate a grosse pietre disposte in modo da ricreare sette tane ispezionabili.

La loro alimentazione è più problematica, rispetto a quella delle testuggini palustri, dato che si cibano quasi esclusivamente di piccole prede vive: vengono quindi alimentate con locuste, grilli, scarafaggi, grosse larve di Coleotteri Tenebrionidi alternati, di tanto in tanto, a topini surgelati. Più volte, di solito nel mese di aprile, sono stati osservati corteggiamenti ed accoppiamenti, mentre non si è mai riusciti ad assistere alla deposizione di uova. Nel 2019 abbiamo avuto però la soddisfazione di verificare che ciò era effettivamente successo: nel mese di settembre sono stati rinvenuti nell'area delle lucertole ocellate 5 piccoli bellissimi, da uova appena schiuse.

Dal punto di vista didattico il loro allevamento presso il Centro Emys rappresenta un importante valore aggiunto: il visitatore silenzioso e disciplinato ha l'opportunità di scorgere questi rettili, di solito durante la termoregolazione al sole, in un habitat che ricorda molto i loro ambienti naturali, nei quali la loro osservazione risulterebbe estremamente difficile a causa delle grandi distanze di fuga. Un ulteriore motivo per organizzare una visita di Pro Natura Genova al Centro Emys di Leca d'Albenga quanto prima...



UNA NOTA LIETA

La Redazione

Il giorno 29 maggio 2021 è nato Pietro, figlio del nostro direttore Davide Pambianchi e di Francesca Caserta, che ha reso nonno il nostro caro consigliere Dino!

NOTIZIE DALL'ASSOCIAZIONE

Marco Appiani

ASSEMBLEA ANNUALE: Il giorno 13 aprile 2021 alle ore 21 ha avuto luogo, in remoto, l'Assemblea Annuale con la presenza di una quindicina di soci. Dopo la relazione del Presidente sono stati approvati il bilancio consuntivo e quello preventivo. Non era previsto il rinnovo di incarichi. Nelle "varie" si è parlato dell'andamento dell'Associazione e delle modalità di effettuazione dei "Martedì Pro Natura" in situazione di emergenza Covid.

SEGRETERIA: Al momento le attività di segreteria presso la nostra sede permangono sospese con la speranza che possano riprendere, magari in forma ridotta, dopo l'estate.

Per il pagamento della quota associativa annuale si può procedere nei seguenti 3 modi:

- alle Poste tramite normale bollettino intestando il versamento sul C/C 14757165 a Pro Natura Genova, via Brigata Liguria, 9 - 16121 Genova, indicando nella causale: "quota associativa 2021."
- utilizzando l'"home banking" dal proprio PC compilando il bollettino come sopra
- utilizzando l'"home banking" dal proprio PC facendo un normale bonifico al seguente IBAN: IT28Q0760101400000014757165 con stessa intestazione e causale del primo punto

Per quanto riguarda i **bollini**, trovate quello del 2021 inserito tra la copertina e la prima pagina di questo Notiziario; non si tratta di un bollino autoadesivo per cui dovreste aver cura di incollarlo sulla vostra tessera. I nuovi soci troveranno invece il bollino già incollato sulla loro tessera (allegata a questo numero).

MARTEDI' PRO NATURA: anche se nulla potrà sostituire la bellezza degli incontri nella loro sede naturale dell'anfiteatro del Museo e il contatto umano dato dall'effettuazione in presenza, bisogna pure evidenziare una serie di fatti positivi sui "martedi" che abbiamo realizzato "da remoto". Anzitutto il fatto stesso che siamo stati in grado di realizzarli: non si è

trattato di banali riunioni ma di presentazioni in diretta con invio di supporti multimediali, commenti degli Autori e dibattito finale; inoltre siamo tornati all'orario tradizionale delle 21 e senza il pesante vincolo di dover contenere il tutto in un'ora; tutti gli eventi sono rimasti disponibili e consultabili con comodo dal nostro Sito. Infine il pubblico è stato sempre numeroso, ben superiore a quello consentito dalla capienza dell'anfiteatro: tutte le presentazioni hanno avuto più di 150 visualizzazioni e alcune hanno superato di molto le 200!

QUERCIA SCARLATTA

Quercus coccinea Muenchh.

Classe: DICOTYLEDONOPSIDA;

Ordine: FAGALES;

Famiglia: FAGACEAE.

MORFOLOGIA. La quercia scarlatta è un albero di media grandezza, che può raggiungere i 15-20 metri di altezza. Il tronco è eretto, assai ramificato, con corteccia bruna, rugosa solcata da profonde fessure; la chioma, piramidale negli esemplari giovani, diventa irregolarmente globosa con l'avanzare dell'età. Le foglie, caduche, sono di colore verde scuro, leggermente più chiare sulla pagina inferiore, coriacee e lucide; il loro colore vira al rosso acceso in autunno e tale colorazione permane per alcune settimane. La lamina ha forma ovale, solcata da incisioni molto profonde, che la dividono in 5 lobi di forma diversa, con margine leggermente ondulato. Le infiorescenze maschili sono lunghi amenti (o gattini), riuniti in piccoli ciuffi, i fiori femminili sono bianco-verdastri, poco appariscenti; compaiono in primavera sulla stessa pianta. I frutti sono grosse ghiande verdi, da ovoidi a quasi sferiche, di 2,5 cm di diametro, portate da un corto peduncolo; a maturazione assumono un colore marrone-grigiastro.

<u>HABITAT</u>. La quercia rossa è una specie rustica, molto resistente al freddo. Può sopportare temperature inferiori a -25°C senza troppi problemi. La si può trovare in zone collinari e montane tra 500 e 1200 m. Teme climi troppo caldi e asciutti, predilige invece estati fresche e inverni piovosi e comunque una precipitazione media annua di almeno 700-800 mm; non ha particolari esigenze di terreno e si adatta bene ad ogni tipo di substrato. Qualora la pianta venga coltivata in zone più aride, si può integrare con un'irrigazione artificiale.

<u>DISTRIBUZIONE</u>. La quercia scarlatta, spontanea nel Nordamerica centrorientale, è stata introdotta in Europa a partire dalla fine del XVII secolo ed è stata diffusa per l'aspetto decorativo della chioma in autunno.

<u>USI</u>. Il principale, se non l'unico uso della quercia coccinea, è quello ornamentale.

PRO NATURA GENOVA

DIRETTORE RESPONSABILE: Davide Pambianchi

DIRETTORE: Enrico Martini

REDAZIONE: Marco Appiani, Dino Caserta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Piero Anfossi, Marco Appiani, Riccardo Jesu, Enrico Martini

DIREZIONE E REDAZIONE: Via Brigata Liguria 9

16121 GENOVA **☎** 3478372827.

REGISTRAZ. TRIBUNALE DI GENOVA n. 29 del 30/04/1973. Cicl. in prop. Via Brigata Liguria 9, Genova.

Chiusura in Redazione: 22 giugno 2021

Tiratura di questo numero: 150 copie.

IN COPERTINA: QUERCIA SCARLATTA Quercus coccinea Muenchh.

La scheda dell'albero è stata curata da Claudio Vanzo.



Pro Natura Genova

Via Brigata Liguria 9 - 16121 GENOVA

sito: www.pronaturagenova.it e-mail: info@pronaturagenova.it

Conto corrente postale N. 14757165